

SC. 16912A1
1739.

52187

CONTROLLO

IL FIGLIO
DELLE SELVE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Parma
Nell' Imperial-Ducale

TEATRO

Il Carnevale dell'Anno 1739.

A SUA ECCELLENZA IL SIG. CONTE
DON

GIAN-BATISTA
T R O T T I

CONSIGLIERE INTIMO DI STATO DI S. M.
C; e C. PRESIDENTE DEL SAGRO SUPRE-
MO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA; LUG-
GO TENENTE, e VICE GOVER-
NATORE DE' STATI DI
PARMA, E PIACENZA, EC.

In Parma, per il Goz. Conlic. de' Sup.

ECCELLENZA.

SEndo per effetto della benignità di V. E. sopra l' Imperial-Ducale Teatro di questa Città la presente Opera; egli è ben anche giust-

giusto, che à piè dell' E. V. sia ossequiosamente da me presentata. L' Animo grande di V. E; ne accettò generosamente l' Offerta; e si degni di dare rissalto alla medesima colla luminosissima sua Protezione, mentre io implorandola con la più sommessà riverenza mi consacro.

Di V. Eccellenza.

Parma 31. Dicembre. 1738.

Umil. Osseq. Oblig. Seruidor
Domenico Maria Creta

F Ingefi, che **CLEANTA**, e **TRASIMENE**, veri, e legittimi Principi di **LESBO**, ne fossero cacciati da **Rodaspe Tiranno**, quale perseguitando li, per toglier loro anche la vita, li costrinse a cercar colla fuga lo scampo; onde, imbarcati sopra un picciolo Vascello coll' unico Figliuolo **LISARCO** di età assai tenera, fosse dal vento contrario respinto il Legno a frangerli, e a naufragare negli Scogli della stessa Isola; dove salvatosi a nuoto col Figliuolino in braccio **TRASIMENE** per timore di non ricadere in mano a **Rodaspe**, si fermò a vivere occultamente nelle Spelonche di quelle Selve inabitare; ed ivi allevò il Figliuolo, chiamandolo **FERINDO**, lontano dalla vista d' ogni altro uomo, sostenendo la vita colla caccia; e con qualche preda, che andavan facendo a i vicini Armenti, e nell' andare a cercarli il vivere per se, e suo Figliuolo, si copriva con una pelle d' Orso, per non essere riconosciuto. Veduto perciò tal volta da quei Pastori, e creduto Mostro per la pelle di Fiera della quale andava coperto, ne fu sparso con vano terrore il grido per tutto il Paese; ed **IRENE**, che (già morto **Rodaspe** suo Padre) ne regeva il Dominio, vaga della Caccia, ne ordinò una generale in quei luoghi, e vi si portò di Persona per ucciderli, o per prenderli.

Era sì intanto salvata dal Navfragio anche **CLEANTA** sopra il Batello della Nave rotta in quei Scogli, come si è detto; ma per restare occulta, avea fatto spargere voce di sua morte, e preso abito da Uomo, si era ricoverata presso la Regina di Creta sua Parente, fingendosi un Principe di quel Regno Sanguè, col nome di **ADRASTO** Udita poi la mor-

la morte di Rodaspe, e che il Trono di Lesbo fosse posseduto dalla di lui Figliuola IRENE Giovinetta inesperta, stimò essere buona occasione di recuperarlo, e vi si portò coll' istesso Abito, e Nome, fingendosi Amante della medesima IRENE; ma nello stesso tempo cominciò co' suoi partiali a tramarne i modi; volle però accompagnare anche IRENE a questa Caccia, nella quale trovò essere vivi il Marito, ed il Figliuolo, che credeva somersi; e dopo gli accidenti, che si vedranno nel presente DRAMMA, facendo Sposare il Figliuolo ad IRENNE, tornò a godere con lieto avvenimento il suo primo stato.

Le parole Nume, Fato, Cielo, ec. sono Sentimenti Poetici, non di chi scrisse, che si protesta vero Cattolico: e vivi felice.



Il Vestiario è di vaga, e bizara invinzione del Signor Antonio Landi di Bologna.



ATTO.

ATTORI.

Irene figlia di Rodaspe Tiranno di Lesbo.

Sig. Caterina Bassi, di Modena.

Cleanta Principessa di Lesbo, sotto nome di Adrasto, Moglie di Trasimene.

Sig. Rosa Croci, di Bologna.

Trasimene Sposo di Cleanta.

Sig. Domenico Bonifazi, di Bologna.

Ferindo loro Figliuolo.

Sig. Anna Landuzzi, di Bologna.

Damari Damigella d' Irene.

Sig. Anna Castelli, di Bologna.

Dorillo.

Sig. Matteo Bevilacqua, di Bologna.



La Musica è scelta da diversi virtuosi Autori.

Imp-

Die 21. Decembris 1738.

Imprimatur

P. Aymus Pro Vic. Gener.

Imprimatur

F. Pius Massara Vic. Gen.
S. Officii Parmæ.

Vidit

Zanella Consiliarius & As-
sesor R. D. C.

ATTO

A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA.

Boscareccia con Grote , e
con Fonti.

*Irene, Cleanta sotto Nome di Adrasto,
e Cacciatori.*

Mira , mio Adrasto , mira ,
Come la bella aurora
Il suo volto di rose
A noi scopre ora mai
Per rintracciar le belve
Tra quest' orride selve .
Ah non esporti , o Irene ,
A un tal cimento ; e pensa . . . :
E' vano il tuo consiglio :
Chi la gloria desia , cerca il periglio
Ben sai , che intimorito
Fugge da queste selve ogni Pastore
Che un panico terrore
Vuoti d' abitor rende i Villaggi ,
Dacchè si sparse il grido ,

A

Che

Che intorno a questo lido
 Sovente si vedean mostri Selvaggi.
 Ondè a pro del mio Regno
 La caccia imposi, ed incontrar anch' io
 Per la causa comun rischio non sdegno.

Cle. Ecco, che a compiacerti
 Spuntan del giorno i rai su 'l Orizzonte;
 E non è maraviglia,
 Se porti il sol ne gli occhj, e l'alba in fronte.

Ir. Adrasto, in van t' affanni
 Di lodar mia bellezza;
 Lodi non cura, chi beltà non prezza.

Cle. I cenni tuoi a Cacciatori intanto
 Vado a far noti, acciò, che il tuo desio
 Resti contento, o bella Irene, addio. (vuol

Ir. Ma tu mi lasci, e parti? (partire.

Cle. Devo dunque restar?

Ir. No, vanne, addio. *Cle.* (*P' Aria in fine*

SCENA II.

Irene sola.

E' Ver quest' alma mia
 Dal timore aggitata.....
 Ma no, atterrar confido
 Ogni belva più forte,
 Perchè seguò Diana, e non Cupido.
 Respira un venticello
 Nel sen di mia speranza,
 Ch' ora mi porta il cor
 Nel porto del piacer.

Nol

Nol temo lusinghiero,
 Perchè la mia costanza
 Compagna del valor
 Giammai non fa temer.
 Respira ec.

SCENA III.

Trasimene solo.

C Rude stelle, da me, che più bramate?
 Scorso è già il terzo lustro,
 Che tutti nel mio seno
 I vostri influssi rei sempre vibrare
 Non basta, che un Tiranno
 Mi costringa fuggir da un' empia morte,
 Che il mar trovi anche infido,
 Che in questo istesso lido
 La prora a naufragar venga respinta;
 E che Cleanta, o dei ne resti estinta?
 Non basta, che a gran pena
 Meco pur salvi il figlio,
 E che visto il pericolo
 Di ricader al fier Tiranno in preda,
 Passi fra queste Selve,
 Stanza di Mostri, e Belve,
 Mostro anch' io di sventure i giorni, e gli an-
 Che ancora a nuovi affanni, (ni,
 Con quel suon, che confuso
 Poch' anzi udii, forse mi richiamate?
 Crude Stelle, da me, che più bramate?

A 2

SCE

SCENA IV.

*Ferindo, e Sudetto:**Fer.* O Padre!*Tra.* Amato figlio!*Fer.* Qual fragore improvviso

Fu quel, che io non conosco,

Onde poch' anzi risuonava il Bosco?

Tra. De' Cacciatori il Corno

Fe rimbombar la Selva:

Ma in sì remota parte

Non giunse ancora; onde a spiar chi sia

Men vado in un' istante,

Tu quindi, se pur m' ami,

Non dilungar le piante.

Aggitata dal vento, e dall' onda,

Or s' alza la Nave, or s' affonda,

Ed intanto, ch' ognun si sgomenta,

Non paventa--l' esperto Nocchier.

Ed in questa orgogliosa tempesta,

Ch' or si desta--ed ogni alma conturba.

Non si turba--il mio fermo pensier.

Aggitata, ec.

SCENA V.

*Ferindo, e poi Damari.**Fer.* Non so, per qual cagione
Sempre da gli occhj altrui

M' occul-

M' occulti il Genitore?

E mi narra sovente

Di Cittadi, e di Ville,

Ov' è sì frequente

De gli Uomini il concorso;

Ma dal nativo speco,

Da queste selve, e dirupati sassi, (passi:

Non vuol, ch' io mova un sol momento i

Dam. Chi mi mette per la via

Da tornare a casa mia?

A una povera Citella,

Ch' è per la mala strada,

Chi le insegna, ove non cada?

Ma, che veggio? soccorso, oh Numi, ajta,

Questo è il Mostro sicuro, io son spedita,

Fer. Ferma, non dubitare,

Ma, dimi, chi tu sia.

Dam. Purchè mi lasci andare,

on chi comanderà. Vosignoria.

Fer. Accostati, che temi?

Son' Uomo come te.

Dam. Io son Donna, e non Uomo,

E per questo ho paura,

Che la Donna con l' Uomo è mal sicura.

Fer. Che cosa è Donna?*Dam.* Oh non lo sapete?

E di chi figlio siete?

Fer. Non altri Genitori io riconosco,

Che il Padre, e questo Bosco.

Dam. Nel Mondo usa al contrario,

E tutte le persone anche leggiadre,

A 3

Sano

Sanno chi è Madre lor, non chi gli è Padre.

Fer. Ma tra l' Uomo, e la Donna,
Qual differenza mai pose natura?

Dam. Che l' Uom sempre l' avanza
Un poco di statura.

Fer. Dunque l' Uomo a la Donna
Nacque maggior?

Dam. Noi siamo a lui soggette.

Fer. E' son tra lor amici?

Dam. Son congiunti in grado stretto,
Han comuni, e beni, e voglie;
Stanno insieme con affetto,
Quando son Marito, e Moglie.

Fer. Par, che il dir di costei,
A secondar ne inviti
Un non inteso affetto.
Ma fermati, o Ferindo,
E che di te direbbe
Il Genitor diletto?

SCENA VI.

Damari, e Trasimene.

Dam. **S**iete ben poco pratico,
Bel Giovane selvatico.

Ma vuol tornar, se posso, a i miei compagni
Che in queste Selve è un brutto andar a spasso

Tra. O là, sospendi il passo? (vuol partire.)

Dimmi, tosto chi sei, se nò, t' uccido.

Dam. Se la vita mi date,

Vi

Vi dirò più di quello, che bramate;
Io Damari mi chiamo, ed è mia sorte
Di Lesbo alla Regnante,
Che è quì venuta a caccia,
Come Dama d' onor servire in Corte:

Tra. Chi regna in Lesbo?

Dam. Irene,
Di Rodaspe la figlia.

Tra. E Rodaspe non vive?

Dam. Morì, già è scorso l' anno.

Tra. Io già di Mitilene
Vidi Cleanta in Trono, e Trasimene.

Dam. Quest' è un' antica istoria.

Tra. Ma pur, che fu di loro?

Dam. Per fuggir da Rodaspe,
Che li voleva morti,
Si fidaron del Mare, e i povarelli,
Vi rimasero assorti.

Tra. Nè s' ebbe di Cleanta
Novella mai?

Dam. Fu detto, e me ne incresce,
Che andasse a far da cena a più d'un pesce.

Tra. Ah! caso acerbo, e rio,
Che mi trage da gli occhj amaro il pianto!

Dam. Ma, voi, di che piangete?

Tra. Conobbi, o Dei, Cleanta,
E che del falso flutto
Già rimaneffe in preda,
Ascoltar non potei con ciglio asciutto:
Ma dimmi, ond' è, che Irene,
Per sì remote balze il piede aggira?

A 4

Dam.

Dam. Per cacciare è venuta alcuni Mostri,
E forse intende i Personaggi vostri.

Tra. Vanne dunque, e le narra,
Che son' Uomo, e non Fiera;
Benchè qual Fiera io viva,
Per tal cagion, che palesar non lice,
E che cessi inseguire un infelice. (parte.)

Dam. Porterò l' ambasciata;
Per la seconda volta io l' hò scampata,
Giovinette innamorate,
Io v' esorto a non star sole,
Perchè in mente vi veranno
Certe cose, che daranno
Gran disturbo al vostro core.
Io per me s' una incontrassi,
E pensosa la mirassi,
Le direi, Padrona mia,
Star conviene in allegria,
Ne pensar tanto all' amore.
Giovinette cc.

SCENA VII.

Irene inseguendo Ferindo.

Fer. Perchè offender mi vuoi,
Se da me non ricevi alcun' oltraggio?

Ir. (Benchè fiero, ed incolto,
Pur risplende in quel volto
Un non so che, che piace.)

Fer. (Che luminosa face

Por-

Porta costei negli occhi?

Ir. Scofati, o là, t' uccido, se mi tocchi.

Fer. Il tuo cor di che teme?

S' io son Uomo, e tu Donna;

E son l' Uomo, e la Donna amici insieme.

Ir. (Questa semplicità par, che m' alletti.)

Fer. (Benchè cruda minacci

Costei, par, che lusinghi, e che diletta.)

Ir. Il tuo nome qual' è?

Fer. Spesso Ferindo

Il Genitor m' appella.

Ir. Anche il nome hai di Fiera.

Fer. Ma qual Fiera non ho l' alma rubella.

Ir. Addio Ferindo: altrove

Necessità mi chiama.

Fer. Perchè partir sì tosto?

Meco l' alma ti brama.

Ir. Di tornar ti prometto.

Fer. M' osserverai la fe?

Ir. Credilo al Ciel, cui giuro,

Se non lo credi a me.

Fer. Qui d' intorno sarò, t' aspetto, oh dio!
Vorrei dirti .. non so ... se l' Idol mio. (parte)

SCENA VIII

Cleanta; e poi Trasimene.

Clea. Cleanta, e chi sarà,
Che delle tue sciagure
Possa prender pietà?

Ma

Ma pârmi questo in vero,
 Se non mentono i segni,
 Che Damari mi diede,
 Dell' abito Straniero,
 Quel, ch' io ricerco, e sento
 Al suo venir tutto aggittarsi il core!

Tra. Ahi Cleanta infelice! ahi dura sorte.

Cle. Stranier chi sei, che di Cleanta tanto!
 Compagni il caso rio?

Tra. Nell' altrui mal vò deplorando il mio.
 De' suoi fidi seguaci

Fui nel numero anch'io, quando ne i scogli
 Di questo lido, al procelloso sdegno,
 Fe naufraggio il suo legno.

Cle. (Ah che di questa voce i noti accenti,
 Mi lusingan l' udito.)
 Se Cleanta vivesse

Le serbareste ancor la fede istessa?

Tra. E' crudeltà schernir un' alma oppressa.

Cle. Ma, se io non ti schernisci,
 E dove sia, ti dimostrarai ancora?

Tra. Tormentosa dimora!
 Viver Cleanta? E come mai poteo
 Da l' onde uscir del tempestoso Egeo?

Cle. Odi, che 'l ver ti narro:
 Dal naufragio funesto,
 Sul Palischermo in forte
 Ebbe con puochi suoi fuggir la morte:
 Poi di virili spoglie
 Coprendo il sesso, ed Uomo in tutto finta,
 Vive oggi ancor, benchè creduta estinta.

Tra.

Tra. Sì, sì, ti riconosco:
 Sì, sì sei tu mio bene;
 Cleanta, oh dio, ravvisa
 Il Fido Trasimene.

Cle. Trasimene! E' pur vero, o ancor vaneggio,
 Che vivo ti riveggio?

Sappi dunque, che tosto,
 Se il Ciel seconda il giusto mio disegno,
 Spero di Lesbo ricondurti al Regno.

Tra. E come ciò, se lo possiede Irene?

Cle. Sotto nome di Adrasto,
 In cui di Creta il regio Sangue splende
 Del suo vago sembiante,
 Mentre mi fingo amante:
 V'è chi per me de' Popoli divoti
 Va sollevando i voti.
 Ma de la nostra prole
 Pur le tenere membra
 Divorò de l' Egeo l' onda superba?

Tra. Vive Lisarco, vive,
 E forse a miglior sorte il ciel lo serba:
 Da me portato in terra,
 Fu poi di queste Selve
 Ne l' antro più romito
 Col nome di Ferindo
 Lungi da gli occhj altrui sempre nodrito;
 Ma con l' alma innocente,
 Acciò non ti discopra,
 Finchè perfetta è l' opra
 Celarti a lui conviene.

Cle. Così farò mio ritrovato bene.

Tra.

Tra. Il caro figlio a custodir men vado;
 Tu resta, o cara, e spera,
 Che la sorte non è sempre severa. (parte.)
Cle. Semplicetta Tortorella,
 Che non vede il suo periglio,
 Per fuggir da crudo artiglio,
 Vola in braccio al Cacciator.
 Custodisci tu la prole
 Da l' insidie, e da gl' inganni,
 Che sarian troppo gli affanni,
 E le pene del mio cor.
 Semplicetta, ec.

SCENA IX.

Dorillo, e Damari.

Dor. **S**E tanto bella sei,
 E perchè mai con me sei sì crudele?

Dam. Non è da pari mia
 L' ascoltar un Pastor rozzo, e Villano.

Dor. Piano di grazia, piano;
 I Villani ancor loro
 Bench' hanno duro il cor sentono amore,
 E però.....

Dam. Tacci, ch' io
 Non vuò Villani attorno;
 Che pur troppo il mio cor sempre si lagna,
 Per questo tempo, che stò quì in Campagna.
 Io voglio esser Cittadina;
 Con de' nej sopra il mostaccio,
 E con due, che mi dien braccio

Un

Un da ritta, un da mancina,
 Passeggiando la Città.
 E in Carozza poi andando
 Qualche volta posso dir;
 Eh Staffiere, eh Cocchiere,
 Passa quà, volta di là.
 Io voglio, ec.

Dor. Ma tu chi sei?

Dam. Chi sono? E non lo sai?

Dor. Nò, non lo sò.

Dam. Or, or, te lo dirò.
 Tirati adietro un passo,
 La testa abbassa, e tien le mani al Cielo,
 Non parlar.

Dor. Io non parlo.

Dam. Damari son de la Reina Irene,
 Prima Dama d' onor; levati adesso.

Dor. Di parlar m'è permesso?

Dam. Parla ma con rispetto.

Dor. (Che fumo maledetto.)
 Signora Dama Damari mia cara,
 Io son Dorillo Pastorel mendico,
 Ma di casato antico,
 Non lavoro terren, non bado a armenti,
 Son galantuom, e son di cor sincero.

Dam. Jo credo tutto vero,
 Ma da me, che vorresti?

Dor. Te lo dirò, ma non sdegnarti poi.

Dam. Ricordati il rispetto, e di, che vuoi.

Dor. Damari mio tesoro:
 Aver vorrei da te...

Io non

Io non lo posso dire,
Ma tu lo puoi capire,
Si come io fo di te,
Di me t'accendi.
Deh non pensare a male,
Che mal non ci farà;
Anz i....

Io non lo posso dire eç.
E' crudeltà ben mio,
Farmi penar così,
Non vuò da te, che un sì,
Già tu m'intendi.

Dam. Io non lo posso dire eç.
Da quel, che dici intendo,
Ch'hai rispetto per me.

Dor. Di pur amore.

Dam. Oh questo poi è troppo.

Dor. Non è mai troppo, o cara....

Dam. Taci, e pensa,
Chi son io, chi tu sei.

Dor. E pur sperar non devo?

Dam. Tu perdi affatto il tempo.

Dor. Dunque d'amarmi mai
Non ti risolverai.

Dam. E' vana ogni speranza.

Dor. Ahimè, che mero, man co,
Chi mi soccorre, chi mi porge aita.

Dam. Me infelice, che scorgo!
Dorillo, sù coraggio,
Mi comove a pietà; almeno avessi
Acqua della Regina, o di Melissa;

Qual-

Qualche balsamo, o almen dell' acqua
O Ciel egli è già morto; (fresca:
Ha freddo il naso, ed è già duro, duro:
Ah, che son pur pentita
Di non averlo amato, e se vivesse,
Vorrei amarlo, e mi farei diletto.

Dor. Son vivo, o cara, e la promessa accetto.

Dam. Ahimè, che veggio mai!

Dor. Non temer, che son vivo.

Dam. Eh non ti credo.

Dor. Senti, tocca ben mio....

Dam. Non tocco morti.

Dor. T'impegnasti d'amarmi.

Dam. Torna a morir, e allor poi t'amerò.

Dor. Eh via più non scherzar.

Dam. Non scherzo nò,
E chiara chiara, or or te la dirò.

Dor. E che dirai mia vita?

Dam. Non ti voglio, non mi piaci.

Dor. Senti, senti,

Dam. Non mi piaci.

Dor. Son piagato, son trafitto.

Dam. Taci, taci, zitto, zitto.

Dor. Ti vorrei di miglior pasta.

Dam. Zitto, zitto, basta, basta.

Dor. Oh che gran temerità.

Dam. Oh che gran severità.

Dor. Damarina, vezzosina,

Se sapessi, se vedessi,

Che dolori per te provo,

Io ti giuro, che non trovo

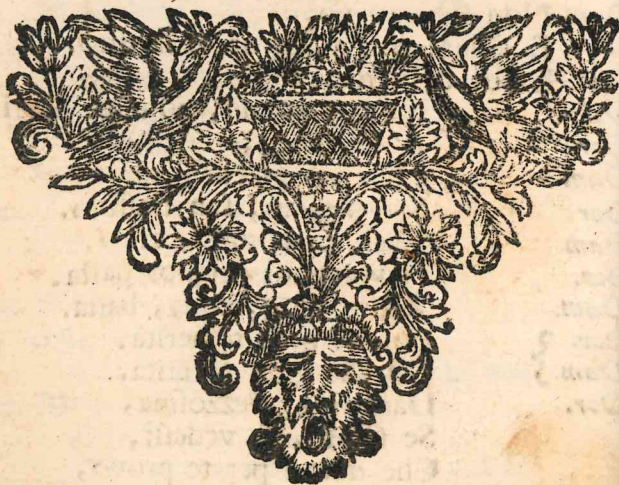
Un

Dam.
Dor.

Un momento di riposo.
Sei noioso, ma noioso.
Ferma ferma, aspetta aspetta,
Due parole sole sole;
Che possi esser benedetta
Non mi dir, che non mi vuoi;
Non mi dir, che non ti piaccio;
Perchè è troppa crudeltà.
Vanne pur via via va.
Non ti voglio eg.

Dam.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Cleanta, e poi Ferindo.

Cle. **A** Lfin veggio, che il Cielo
Vuole pieade aver di mie sventure;
Cangia aspetto la sorte,
Il Regno mi assicura,
E con strana ventura
Mi rende in un sol dì Figlio, e Consorte.
Ma, se io non erro, parmi,
Che questo sia il mio Figlio,
Ben lo ravvisa il cor, se non il ciglio:
Ah Ferindo, Ferindo!

Fer. Chi sei tu, che m' appelli?

Cle. Chi t' ama ancor, più che non fa se stesso.

Fer. Tu per me senti amor?

Cle. Per certo pegno

Del mio sincero affetto,

Ecco ti stringo al petto.

Fer. E lo stringersi al sen d' amore è segno?

Cle. Sì, che quanto più s' ama,

Più d' unirsi a l' amato allor si brama.

B

Fer.

Fer. S' altro, che ciò non vuoi, ti sia concesso.

Cle. Amico, addio

Pria di partir, porgimi un' altro amplesso.

Fer. Ecco t'abbraccio anch' io,

E nel stringerti sento

Un non sò che d' incognita contento.

Ardo ferito anch' io,

Nè so quel, che sarà;

Non ho più libertà,

Non ho più pace.

Vorrei a l' Idol mio,

Scoprir del sen l' ardore;

Ma il timido mio core,

E pena, e tace.

Ardo, ec.

SCENA II.

Cleanta, e poi Trasimene.

Cle. **C**Uor di Madre, in te stesso
Pel piacer più non stai; alfin rividi
Il caro dolce Figlio
Fuor de l' aspro periglio;
Pur mirai quella fronte alma, e serena:
Cleanta or sei di giubilo ripiena.

Tra. Sei tu, mia vita?

Cle. Io sono.

Sappi, che già vicino è forse il giorno,

In cui di Lesbo il Soglio

Al suo primo Signor faccia ritorno.

Da

Da' miei fidi seguaci

Ebbi poc' anzi avviso,

Che il tutto è già disposto, e non aspetta

Il Popolo bramoso,

Che un cenno a la vendetta.

Tra. Spero lieto successo a' voti miei,

Perchè tu sol la mia fortuna sei.

Cle. Anzi, se non ti spiace,

Vorrei, Signor, per dar calore a l' opra,

Che tu stesso in un foglio

Come vivo ancor sei, fessi palese:

Ne' sollevati accrescerà l' ardore

Il saper, che li guida il tuo valore.

Tra. Approvo il tuo consiglio.

Cle. Vanne dunque, e lo scrivi,

Che acciò ne segua il desiato evento,

Troppo si perde, in perdere un momento.

Tra. Per ritornare a voi, luci adorate,

Care faci d' amore,

Farò, che al piede impresti i vanni il core. (pa-^{te}

Cle. Troppo aggitato è il core

Da speme, e da timore:

Dica, chi vide mai

Donna fra tanti guai,

Al par di me confusa

Misera al par di me.

Spero tornare al Regno,

Temo del gran cimento,

E nel funesto impegno

Capace di risolvere

Quest' alma mia non è, Troppo, ec.

B 2

SCE.

SCENA III.

Ferindo, e poi Irene:

Fer. **A** Chi creder degg'io?
 Chi amor chiama tiranno,
 E chi lo dice un Dio.
 Se ascolto il Genitore,
 E' sol fabbro d'inganno,
 Velen de l'intelletto;
 Ed'altri vuol, ei sia gentile affetto.
 Ma quì sen viene Irene;
 E' la mente sospesa:
 Forza omai è, che a prò d'amor trabocchi.
 Padre scusami, pur, se a te non credo,
 Che vò creder per ora a suoi begli occhi.
Ir. Ferindo, io torno, e le promesse adempio.
Fer. Non può mancare un Nume.
Ir. E così presto a lusingar' apprendi?
Fer. Non lusinga, o Signora,
 Se Nume suo t'appella, un che t'adora.
Ir. Ma qual de l'amor tuo segno mi dai?
Fer. Lascia, che al sen ti stringa, e lo vedrai.
Ir. Ferma, ferma, che tanto
 Ad onesto amator non è permesso.
Fer. Non è segno d'amor dunque l'amplesso?
Ir. E da chi l'apprendesti?
Fer. Da chi pur, come tal, da me l'hà esatto
Ir. Dunque d'un'altro amore al foco ardesti?
 E temerario pensi,
 Che per me voglia i rifiutati incensi?

Ma

Ma pur, se tu mi doni, o ingrato, il core,
 O lascialo a me sola, o ch'io tel rendo:
 Che un'incostante amore io non pretendo.

Non curo l'affetto
 D'un misero amante,
 Che non serba in petto
 Costanza, nè fe'.
 Che finge di avere
 Amor per un volto,
 Poi dona incostante
 Ad altri mercè.

Non curo, ec.

SCENA IV.

Ferindo, poi Irene, e Damari.

Fer. **S** Travaganze novelle (do
 Di questo amor ogni momento appren
 E quanto più n'ascolto, io men l'intendo.
 Ma, oh Dio, ritorna Irene,
 Che far degg'io? L'incontro, o pur la fuggo?
 M'asconderò, e quì occulto
 Resterò a vagheggiar la sua beltà;
 Che s'ella non mi vede,
 Nocermi non potrà.

Dam. Signora, in questo punto
 Da la Cittade un Messaggiero è giunto;
 Che in fretta questo foglio
 Mi diede a voi diretto.

Ir. Damari, oh Dei, che Sento!

B 3

Di

Di congiurati occulti,
Che turban la Città, strani tumulti,
Nè se ne intende ancor l'origin vera.
E che mai far degg'io?

In affar così grave, ed imminente?

Dam. Eh Signora a parlar liberamente,
Donna voi siete, e giovinetta ancora,
Con vostra buona pace,
Sinchè non prenderete un bel Marito,
Non potrete del Scettro esser capace.

Ir. Taci, e lasciarmi sola,
A consigliarmi con li miei pensieri.

Dam. Se d'uno Sposo aveste compagnia,
Vi passerebbe la melanconia.

Non bisogna esser ritrosa,
Nè men far la schizignosa,
Chi la vuole indovinar.

A suo tempo con giudizio,
Si può far la disinvolta,
In vezzosa positura;
Col ventaglio darli grazia,
Vezzofetta in salutare,
Sorrisetta nel trattare,
Sempre far la smorfiosetta;
Senza danno del suo onore,
Ogni Donna lo può far.

Non bisogna ec.

SCE-

SCENA V.

Irene, poi Cleanta, e Ferindo in disparte.

Ir. E che risolvo mai
In sì grave periglio?
Il lasciare indeciso
Delle mie cure il nodo
E' un voler, che il mio cor resti diviso.
Giugni Adrasto opportuno.

Cle. Eccomi a' cenni tuoi
Ir. Principe, il tempo è giunto

In cui possa far prova,
E del tuo fino amore,
E del tuo gran valore,
Contro chi vuol, con disleale orgoglio:
Farmi cader dal Soglio.

Cle. (Che ascolto, oh Dio!) Svelami pur chi sia,
E vittima il vedrai de l'ira mia.

Ir. E' scoperta la trama.
Ma l'autore è anco ignoto.

Cle. (Alma respira) non temere, o bella,
Che contro i rei non cadrà il colpo a vuoto.

Ir. Tu il mio sostegno sei,
In te confido, e già sai quanto t'amo:

Cle. D'espore in tua difesa
Questo cor, questo petto, io solo bramo:

Ir. In te spera, e confida
Quest' alma mia smarrita,
Quest' aggitato cor.

Cle. Nel mio valor t'affida,

B 4

Nò,

Nò, Non farai tradita,
 Tel giura questo cor.
Ir. Ricordati, che t'amo,
 Che spero nel tuo amor!
Cle. Difenderti sol bramo,
 Per prova del mio amor.
 In te, ec.

SCENA VI.

Damari, e Ferindo.

Dam. **C**On le buone, Signore, in che v'offesi?
Fer. Pur troppo è grave l'onta,
 Che dal tuo Sello imbelle,
 Riceve oggi il cor mio.
Dam. Che v'è di nuovo mai?
 Eh forse il vostro male,
 Come pensate voi, non è sì grave;
Fer. Dimmi: veder l'amata
 Trattar con altri amore;
 Indi sentirsi lacerato il core,
 Da pena acerba, e ria,
 Che dolore s'appella?
Dam. E' gelosia,
 E te l'amante soddisfarli brama,
 Lo sdegnoso rancore,
 Sfoga con il rival, non con la Dama.
Fer. Se il sangue di un rivale
 Può sanare il mio male,
 Lo spargerò ben presto,

E

E farà questa Selva
 Del suo tragico fin campo funesto. (parte.)
Dam. La gelosia ne fa di queste ancora.
 Ma qui sen viene quell' altri' uom selvaggio,
 E con molta attenzione
 Và contemplando un foglio;
 Io, che son curiosa,
 Osservar quel, che fa, nascofa voglio. (si ritira.)

SCENA VII.

Trasimene con un foglio, e Damari in disparte.

Tra. **S** Pero, che questa carta
 Mi farà noto a i congiurati Amici;
 E in brieve poi farò con essi a l'opra:
 Reggan stelle felici
 Un sì giusto pensiero;
 Nè più di Lesbo il Soglio
 Oppresso gema da tiranno impero.
Dam. O' sentito pur troppo;
 Ad avvifarne Irene
 Ecco, che me ne vado di galoppo.) (parte.)

SCENA VIII.

Cleanta, e Trasimene.

Tra. **C** Leanta?
Cle. Eccomi, o caro!
Tra. Quest' è il foglio già scritto;

Cle.

Cle. Porgilo pur, e mia sarà la cura
 D'inviarlo a noti amici; ma tu intanto,
 Perchè il nostro congresso
 Sospetto alcun non dia,
 (Ben contro voglia il dico)
 Volgi altrove le piante anima mia.
Tra. Della tua saggia mente
 Seguo il consiglio, e voglio,
 Che in breve ritorniam di Lesbo al Soglio.

Almen' la sorte irata
 Non mi serbasse in vita
 Perfida Irene ingrata
 Donna Real' tradita
 Misero genitor!

Io perdo i miei sudori
 Nè basta un sol momento,
 Di cento allori, e cento
 A togliermi l'onor!
 Almen' ec.

SCENA IX.

Cleanta, poi Ferindo.

Cle. SI tronchino gl'indugi,
 Che d'Irene ai sospetti
 Dar tempo non conviene:
 Si mandi il foglio, e la novella udita,
 Che vive Trasimene:
 L'armi scoperte impugn
 De' miei seguaci la fallange ardita. *(tira vuol par-*
Fer.

Fer. Pria, che quindi tu parta
 Difenditi da me, che nel tuo sangue
 Voglio smorzare il mio geloso ardore.

Cle. Amico, e qual rancore
 T'infiamma contro me, d'astio mortale?

Fer. Ne gli amori d'Irene
 Non mi sei tu rivale?

Cle. Se la nostra amistà ciò sol contrasta,
 Io ti cedo.

Fer. Ma questo a me non basta;
 Per sanar la mia piaga,
 Un'altra nel tuo seno aprir ne voglio!

Cle. Amico, cessa, e mira,
 Che giammai non t'offesi.

Fer. Pur troppo i torti miei mi son palesi:
 Più parole non voglio:
 Difenditi; o t'uccido.

Cle. (Sarà forza scoprirmi.) E pensi al fine
 Vendicarti con l'armi?

Fer. Il modo questo è sol di vendicarmi.

Cle. Poichè spiegarmi è forza;
 Riconosci, o Ferindo,
 Me per Donna, e per Madre; e se a miei detti
 Fede non porgi, il Genitor tel dica:
 Da Lui saperlo appieno
 Potrai; ma in tanto taci,
 E mira a qual battaglia
 Sfidar mi puoi, se non son l'armi i baci. *(parte.)*

SCE-

S C E N A X.

Ferindo solo.

O' sogno, ò se son desto,
 Delirando vanneggio.
 Che sento, oh Dei, che veggio?
 Chi tengo per rival, trovo, ch'è Donna,
 Ed è mia Genitrice,
 Se pur a i detti suoi devo dar fede:
 Più l'esamina il cor, meno lo crede.
 Quel nohier, che stà in periglio,
 Tra lo Scoglio, in mezzo a l'onda,
 Più non pensa del Naviglio,
 Quand'ei corre a naufragar.
 Saprà anch'io più non curare
 Altr'oggetto che quel solo,
 Che il mio core, e il comun duolo
 Può appagar, e consolar.
 Quel ec.

S C E N A X I.

Dorillo in abito da Cavaliere, e poi Damari.

Dor. SE questa mi vien fatta
 Oh quanto abbiám da ridere;
 Ora che mi son messo in Signoria
 Vuò provar di deluder quell'altra,
 Che ha tanto fumo in capo;
 E con maniera lesta

Vuò

Vuò far con lei un bel gioco di testa.
 Eccola, che qui viene; adesso è il tempo
 Di star con gravità,
 E di seco mostrar gran serietà

Dam. O Donne mie care,
 Se spasso volete,
 Dovete più spesso
 Ben farvi bramar.
 Un poco ritose,
 Un poco amorose,
 Gli amanti vedrete
 Per voi sospirar.

O Donne, ec.

Dor. Non voglio meco alcuno,
 Nè Paggi, nè Staffieri, io vuò andar solo!

Dam. (Chi è questo Cavalier, che v'è sì grave?)

Dor. Appena le Signore m'han veduto,
 Che fanno a gara a scrivermi viglietti.

Dam. (Chi farà mai costui?)

Dor. All'occhio sfavillante,

Che mi ha ferito il core.

Dam. (E' questa qualche amante,
 Che gli scrive così.)

Dor. A quella bocca

Di perle, e di rubini.

Dam. (Oh che bugie.)

Dor. Al tabaccante naso.... Eh ch'io son stanco
 Di questi addio chi sei?

Dam. Damigella di Corte al suo comando!

Dor. Addio. posso giovarmi in conto alcuno?

Dam. Compatisca Signor, io non son pratica.

A ve-

A veder que' Signori, e resto estatica.
Chi è voltr' Eccellenza?

Dor. Son Cavalier errante,
Che vengo da Levante,
E attorniato di belle d' ogni stato,
Vado per mio diporto
Dal Mar rosso, al Mar Caspio, al Margelato.

Dam. Come s' appella?

Dor. Biccipichikirli.

Dam. Che nome stravagante!

Dor. E' nome ver di Cavalier errante.

Dam. (Costui mi par Dorillo,
Vuò finger per scoprirlo.)
Ma lei è tanto bello

Dor. Lo sappiamo.

Dam. Che innamorar farebbe

Dor. Tutto il Mondo.

Dam. E però mi confondo

Dor. Eh via parlate.

Dam. Non ardisco ... arrosisco

Dor. Io compatisco.

Dam. Se mi fosse concesso

Dor. Parlate pur.

Dam. (L' ho conosciuto adesso)

Vorrei ... Signor vorrei ...

Dor. Se volete questo core,

Questo core io vi darò !

Dirvi meglio non saprei,

Per risposta a quel vorrei,

Meglio esprimermi non sò!

Se eq.

Dam.

Dam. Non più Signor, perchè io son sì presa
Da quelle gentilissime espressioni
Ch' ora mai

Dor. Come a dir?

Dam. Questo mio core
Languisce per amore.

Dor. Mi fai pietà. (Ora già son' a segno.)

Dam. Se almen per atto d' un profondo ossequio,
Io potessi

Dor. Che mai?

Dam. La man bacciarli.

Dor. Per non farti morir mezza arrabbiata
Baccia la man, la grazia è già segnata.

Dam. Oh cara mano

Dor. Ahimè, che fai ... lascia ... mi vuoi stropia-
Ah brutta ... brutta cagna. (re....)

Dam. Cavalier da Campagna;
T' ho conosciuto eh ! che ti credevi,
D' aver trovato il modo di burlarmi?

Dor. Damari mia, a scusarmi
Ti prego in carità.

Dam. Va pur in pace,
Birbante disgraziato,
La carità è già fatta,

E chi cerca ingannar, resta ingannato.

Dor. Tu sei bella.

Dam. Tu sei vago.

Dor. Ma sei cruda.

Dam. Ma sei matto ?

Dor. Mi strugo, creppo, schiatto,
E tu languisci.

Dam.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

*Irene, Damari, e poi Trasimene incatenato
con Guardie.*

Ir. **D** Unque nè pur tra sì romite Selve
Abita l'innocenza, e quivi ancora
La fellonia dimora?

Dam. Da le Guardie già fatto prigioniero,
E cinto di catene,
Ecco il Reo, che qui viene:

Ir. Mi si conduca avanti. Or tu m'ascolta,
E pensa, a cui favelli, e a chi rispondi:
Il ver non si nasconda
A chi può darti, e vita, e libertade;
E morte ancor, se nieghi.....

Tra. Io non intendo.

Ir. Non m'intendi, fellon. Le trame isvela
De l'orrida congiura, e de' ribelli
Il nome ancora.....

Tra. In vano

Tu chiedi a me d'ignote cose appunto,
Se dopo il terzo lustro,
Che in luogo erme, ed incolto,

Dor.

Dam.

Dor.

Dam.

a 2.)

Io godo, brillo, salto,
E tu languisci.
Deh non esser mia nemica.
Già tu perdi la fatica.
Io moro.
Io rido.
E tu non la finisci.
Tu sei, eç:

Fine dell' Atto Secondo.



Il Ciel mi fe Concittadin di selve,
Prima d'oggi non vidi umano volto.

Ir. Se Damari ti vide.
Con certo foglio. ... or come
Negar tu puoi? Se udi.....

Tra. Sorda non meno,
Che cieca esser dovea.

Dam. Ed anco hai tanto ardire,
Perfido, di trattarmi,
Come se cieca, e sorda, e vecchia sia?

Ir. Ma se de' Congiurati esser tu nieghi,
Di almen chi sei.....

Tra. Io sono un infelice;
Nè di più dir mi lice, e non saprai.

Ir. Di frode il tuo parlar già ti convince,
Onde pensa, e risolvi,
O di tosto svelar la trama ordita,
O sotto un ferro abbandonar la vita. (parte.)

Tra. Perfide stelle irate,
Sazie non fiete ancora?
Il mio morir volete?
Io morirò; ma qual deve un **Uom** forte,
Che non teme il rigor d'ingrata sorte.

SCENA II:

Cleanta, Ferindo, e detto.

Fer. **P**Adre!

Cle. Consorte amato!

Fer. Chi ti pose in catene?

Cle.

Cle. Chi il piede t'annodò?

Tra. Solo il mio fato;
Egli è quel, che non vuole,
Che con pupille asciutte
Io solo un dì possa mirare il Sole.

Cle. Del Destino anco ad onta,
A spezzar questi lacci,
O a soffrirli teco io son già pronta;

Fer. Anche il Figlio saprà
Spargere il sangue, o darti libertà.

Tra. Lasciate pur, lasciate,
O de l'anima mia parti più care,
Che in me sol sfoghi il Cielo
L'ingiusto suo furore:
Sazio al fin de' miei mali
Forse a voi donerà sorte migliore.

Cle. Faccia il Ciel ciò ch'è giusto;
In tanto io vuo' far prova
Del mio coraggio. Addio.
Venga sopra di me tutto il furore
De l'ingrato destin, già il cor non teme,
O sciolto andrai, o periremo insieme.

Venga la morte,
Cinta d'orrore,
Spavento al core,
Non recherà.

Anzi, ch' ai colpi
D'aversa sorte,
Costante, e forte,
Si mostrerà.

Venga ec.

C 2

SCE-

SCENA III.

*Trasimene, e Ferindo.**Tra.* **F**erma, dove ten corri,
Ad incontrar per me grave periglio?*Fer.* Dee la Madre seguire ancora il Figlio.*Tra.* Arresta, arresta i passi;

Non convien, che di lei tu segua l'orme

Che discoprir potresti i suoi disegni.

Soffri per ora, e taci,

E serba a miglior tempo i giusti sdegni.

Sentimi, non temere,

Se altrove il passo affretta;

Di noi farà vendetta,

E poi ritornerà.

Vedrai, se vuole il fato

Cader chi ci vuol morti,

E i nostri antichi torti

Così vendicherà.

Sentimi ec.

SCENA IV.

*Ferindo, e poi Damari.**Fer.* **C**H'io soffra, e taccia? E come posso, oh Dio!

Frenar del sangue il naturale istinto,

Che a vendetta vorrebbe il core accinto?

Dam. Compatisco i tuoi casi*Ferindo;* ma se brami,

Che

Che viva il Genitore,
Fa, che il tutto a ridir ei si disponga.*Fer.* Ingrate donne, e questo dunque è amore?
Questi sono i diletti,

Ch'egli promette, e questi

Son de la fe d'Irene i cari affetti?

Dam. Bel soggettino invero

Da rinfacciare a Irene

La spergiurata fe, l'amor tradito?

Per una Principessa,

Non era disprezzabile il partito.

Fer. Pensi, che del mio sangue

Sien men illustri, e generosi i rivi?

Dam. Che dici, che.....*Fer.* Dico, che i miei natali

Sono a quegli d'Irene almeno eguali.

Dam. (Buono, quest'altra cosa

Mi mancava saper.) Perché chi sei,

Dunque ancora non sveli?

Fer. Un di poi si saprà; ma per adesso

Convien, che altrui mi celi.

Dam. (Si saprà tuo mal grado.)

Se così è, sta pur di buona voglia,

Che io farò quanto posso,

Accidì si plachi l'ira

De la sdegnata Irene.

Fer. Se Irene cesserà d'esser crudele
Ferindo a lei ritornerà fedele.

(parte.)

C ;

SCE-

SCENA V.

Damari, poi Irene.

Dam. **M**olto ben io conosco,
Che sotto a questi enigmi
Si ragiran gran cose.

Ir. Damari.....*Dam.* Appunto appunto

Ho molto da parlarvi.

Quest' affare è imbrogliato,

Più di quel, che apparisce,

E di bocca a Ferindo ho ricavato,

Ch' egli è di sangue illustre, anzi Reale,
Mentre si vanta essere al vostro eguale.

Ir. Damari, che mi narri? (ah che tal nuova
Tra la gioja, e il timore,
Tien sospeso il mio core!)

Dam. Che andate meditando?

Ci vuol risoluzione, e non pensieri,

Ir. Deh taci, ahimè! Si irrisoluta io sono,

Che senz' altro operare,

In braccio al mio Destin già m' abbandono.

Lascia per pochi istanti

Il riposo a quest' alma;

Dam. Io parto dunque, e qui vi lascio sola,

Ma dirmi da più d' un spesso io sento,

Che la Donna a star sola ha un gran tormento. (parte.

SCE-

SCENA VI.

Irene sola.

Io son pur sola, e sol i miei lamenti
Potrò sfogar con l'aure:
Mentre già sò, che li disperdo ai venti.
Ma, come sola io sono,
Se mi cingono i lati,
Qui amor, quindi il sospetto
D' acuto stral contro il mio petto armati?
Da pensieri ondegianti
Par, che agitata l' alma
Cerchi con breve sonno
La tregua almen, giacchè non può la calma.
Quanto invidia vostra sorte,
Pastorelle, che godere
In amor la dolce quiete,
Ed' amate in libertà. (S' addormenta,

SCENA VII.

Cleanta, e detta, che dorme.

Cle. **D**itemi, o Cieli ingiusti,
Perchè di darmi morte
Ancora non finite,
Se la metà de l' alma
In Trasimene mio, voi mi rapite?
Ah, che pur troppo tardo
Fia d' Oronte il soccorso;

C 4

Sc

Se ben gl'impofi, che co' fuoi più fidi
Metteffe l' ali al corfo.

Ir. Crudel, perchè m'uccidi? (Sognando.)

Cle. Oh Dei! qual voce ascolto?

Ir. Perchè mi fai morire? (Sognando.)

Cle. Questa è voce d'Irene.

Essa è, che dorme, e sogna:

Ma, se come favella,

Sogna perder la vita,

Ad averare i sogni fuoi m'invita;

Alma, coraggio, il loco,

E il tempo ancor t'alletta

De' gli oltraggi passati alla vendetta.

Se le avventa col Stilo, e Ferindo, che sopra-
giugne la trattiene, levandole di mano il ferro.

SCENA VIII.

Ferindo, e dette.

Fer. Madre, che fai?

Cle. Lasciami, ingrato:

Fer. No, no, non fia mai vero.

Ir. Numi del Ciel, che veggio! (Si sveglia.)

E la mia vita ancora

Osa assalir l' indegno?

O là, mie genti, o là,

Sia quel perfido seno

A mille dardi in questo punto il segno.

Cle. Ah no; fermati, Irene,

Che innocente è costui,

E del mio braccio egli s' appose a l'ira.

Ir.

Ir. E come, Adrasto, mai,

Contro di me t'armasti?

Cle. Io più non sono Adrasto,

Son Donna, e tua nemica:

Ir. In te sol cada

Dunque il colpo funesto.

Fer. Bella, sospendi la sentenza ria,

Che innocente è costei, la colpa è mia.

Ir. Mi si conduca l' altro,

Ch'è già posto in catene,

Da lui saprò chi di voi due m'offende,

Per dargli poi le meritate pene.

Cle. Che più brami saper? Io sol t' offesi,

E sola esser degg'io

Del tuo furor trofeo.

Fer. Anzi in me sol sfoga il tuo giusto sdegno,

Poichè sol'io son reo.

Ir. Che ascolto, indegno!

Tradirmi non ti basta,

Che te ne pregi ancor? (E nel mio seno

Pur sento, che per lui l'amor contrasta.)

SCENA IX.

Trasimene, e detti.

Ir. OR dimmi tu, che ben saper lo dei,

Di questi due, che miri

Chi fu, che m'assalì, chi mi difese?

E in ricompensa avrai la vita in dono.

Tra. (A qual punto crudele io giunto sono!)

Tu

Ir. Tu non rispondi ancora, e mi deridi?

Tra. Nò, ma se vuoi saper chi dee morire,
Sappi, che sol me giustamente uccidi.

Ir. Così ognuno mi schernisce? A numi io giuro
De le celesti sfere,
Che tutti oggi morrete.

Tra. Perdon a gli altri, e fa morir me solo.

Ir. Tra di voi risolvete
Di palesarmi, chi di morte è reo:
O con legge severa
Ne l'eccidio comune,
Purchè il reo non si salvi, il giusto pera.

Proverete il mio furore
Empio, indegna, traditore;
E già sento, ah rio tormento;
Che agitato ho il cor nel seno
Dal desio di vendicarmi,
E punir vostra empietà.
Io sarò con voi crudele,
Giacchè ogn'un ver me infedele,
Non è degno di pietà
Proverete eq.

SCENA X.

Cleanta, Trasimene, e Ferindo.

Cle. Conforte amato!

Tra. Dolce mio bene!

Cle.

Cle. } Figlio adorato!

Fer. Miei cari Genitori!

a 3 } Oh dio, che pene!

Cle. Per reciderli alfin con empj modi,

Tra. Per separarci alfin con maggior danno,

Cle. Tornò il Cielo ad unire i nostri nodi.

Tra. Solo ne ricongiunse il Ciel tiranno.

Fer. Vivete pur, vivete,
Amato Padre, amata Genitrice,
Che io sol devo morire,
E se vivete voi, morirò felice;
Io solo son reo di morte,
Se per un cieco amore
Ho tradito la Madre, e l' Genitore.

Per tutto il timore
Perigli m' addita;
Si perda la vita,
Finisca il martire,
E' meglio morire,
Che viver così.

La vita mi spiace
Se il fato nemico,
La speme, la pace,
Il Padre, e la Madre
Mi toglie in un dì.

Per, eq.

SCENA XI.

Damari, Cleanta, Trasimene.

Tra. Ferindo, amato Figlio!

Per sempre io t' ho perduto,

Cle.

Cle. Ah nò, speriamo, o Sposo;
Il Cielo è giusto, e agl'innocenti assiste.
Dam. E là, senza dimora,
Partan costoro, e solo
Qui Ferindo ritorni;
E voi pensate intanto,
Ch'è tempo di terror, non già di pianto!
Tra. Sposa amata, a perir mi guida il fato,
Ma senza alcun timore.
A morir s'incammina un regio core.
Cle. Mi atterrisce, o mio Sposo,
La tua fedel costanza,
E m'abbandona in fin la mia speranza.
Tra. Adorata Consorte.
Cle. Idolo mio.
a 2.) Consolati, mio ben, ti lascio, addio. (partono.)

S C E N A X I I.

Damari, e poi Dorillo.

Dam. **Q**uante cose in un dì succedon mai!
Questo è altro, che Caccia,
Ritrovar de i ribelli,
Che insidiano la vita?
Mi vedo mal sicura, e se potessi,
Di qui vorrei partir.....
Dor. Damari mia.....
Dam. E perchè tua mi chiami?
Dor. Perchè sei la mia vita.
Dam. Eh, se tu fossi.....

Dor.

Dor. Chi?
Dam. Un' Uom da bene, e da poter fidarsi,
Io ti vorrei scoprir.....
Dor. Parla, che giuro
per Giove, Marte, e tutti quanti i Dei
D'efferti fido.
Dam. Sì, ma io vorrei
Qualche prova da te.
Dor. Tutto quello, che vuoi, tutto farò.
Dam. Senti, fingiam, ch'io t'abbi confidato,
Un gran segreto, e di molta importanza,
E che un qualch'uno poi
Ti violentasse a dirlo, e che faresti?
Dor. Mi lasciarei cavar fin le budella,
Ma mai non lo direi.
Dam. Proviam. Fa conto,
Ch'io sia quel tal, che date vuol sapere
Il grand'arcano. Dimmi,
Sai tu, che la Reina
Voglia di qui partire?
Dor. M.....
Dam. Come? Sono informato,
Che tutto già t'è noto, o dillo, o che.....
Dor. M.....
Dam. Con questo ferro il seno
Io t'aprirò.
Dor. M.....
Dam. O parla, o che ti fveno?
Dor. M.....
Dam. Vedi, già vibro il colpo.
Dor. M.....

Dam.

Dam. Non vuoi parlar?
Dor. M.....
Dam. Mai, mai?
Dor. M.....
Dam. Or qui cadrai.
Dor. Squarciami;
 Sbranami;
 Svenami;
 Accoppami;
 Tagliami;
 Smembrami;
 Bruciami;
 Affegami;
 Legami;
 Stringimi;
 Squartami;
 Appicami;
 Non parlerò;
Dam. Dunque sei sì costante?
Dor. Più duro d'uno scoglio, e d'un Diamante.
Dam. E mi posso fidar?
Dor. Già tu lo vedi.
Dam. Or senti; se tu brami
 D'essere mio Marito, ti conviene
 Far quanto ti dirò.
Dor. Di ciò, che vuoi, ed io tutto farò.
Dam. Se vedrai a me d'intorno,
 Cento amanti tutto il giorno
 Che dirai? Non parlerai?
 Così in pace si starà.
 Se vedrai condurmi a spasso

Con

Con gran pompa, e con fracasso,
 Allor pur non parlerai?
 Questo cor t'adorerà,
 Se mi pare di giocare,
 D'aver mode, e bizzarie,
 Che dirai? Non parlerai?
 Così in pace si starà.
Dor. D'averti in Moglie sono così ingordo,
 Che farò sempre, orbo, muto, e sordo.
Dam. Dunque, dammi la mano.
Dor. Eccola, gioja cara.
Dam. Noi fiam Marito, e Moglie.
Dor. Ed è la verità.
Dam. Così ti giuro.
Dor. Stringimi più la mano.
Dam. Ecco la stringo.
Dor. Un' altro poco ancora.
Dam. Stringer non posso più.
Dor. Oh Ciel, dal gran contento,
 Sembra fin, che mi venga un svenimento.
 Mia diletta, mio Tesoro,
 Per te svengo, per te moro,
 E bramar non so di più,
Dam. Se farai con me amoroso,
 Dolce, e caro, amato Sposo,
 Io bramar non so di più.
 Oh che gioja, oh che diletto;
 Sento il cor, che dentro il petto,
 Va saltando sù, e giù.

Mia cç.

SCE-

SCENA XIII:

Ferindo, ed Irene:

Ir. **D**immi, barbaro, di,
Come il ferro crudel spingere osasti
Contro questo mio seno,
Che l'adito nel cor prima t'apri?
Dimmi, barbaro, di.

Fer. Sì, sì, bella son reo; deh fa, ch'io mora.

Ir. Ah crudel! ben t'intendo:
T'è la morte gradita,
Perchè a colci, che adori,
Pensi salvar la vita:
Ma non fia vero, nè saprò ben'io,
Per darti più martire,
A vanti gli occhi tuoi farla morire.
O là.

Fer. Frena lo sdegno:

Odimi prima, e poi
Saziati pur di sangue.

Ir. E che dir puoi?

Fer. Dirò, che t'adorai;
E che pur troppo, ah! lasso! ancor t'adoro:
Che non t'offesi mai,
Ma, che Figlio infelice,
Bramai con la mia morte,
Salvar la Genitrice.
Prendi, o bella! deh prendi
Da la pietà, non dal furor consiglio;
O perdona a la Madre, o uccidi il Figlio.

Ir.

Ir. E' tua Madre colci?

Fer. Tal la conobbi:

Ir. (Da un geloso tormento il cor respira.)

SCENA XIV.

Damari, e detti.

Dam. Siamo perdute, oimè, fuggiamo Irene.

Ir. S' E qual vano terrore!

Dam. Le Guardie ribellate,
I Prigionieri han sciolto,
Perc' han riconosciuto

L'uno Cleanta, e l'altro è Trasimene:

Ir. Ah! sorte! ah! Ciel! non m'uccidete, o pene?

SCENA ULTIMA.

Cleanta, Trasimene, e detti.

Cle. **P**reparati, o superba,
A soffrir tu la pena,
Che a me già minacciasti,
Il Ciel, ch'è giusto, or vuole,
Che d'un empio Tiranno,
Paghi le colpe rie l'indegna prole.

Fer. Madre! ah Madre crudele!

E vorrai, che in Irene,
Del tuo misero Figlio,
Spiri l'alma fedele?

Si traffigi quel seno,

D

Paffi

- Passi a me pur il core;
 Poichè dal petto mio,
 Già dentro al suo l' ha trasportato amore!
- Tr.* Bella, se prega un figlio,
 Chi può negar? Scaccia dal sen lo sdegno,
 Viva Irene, e di lui fatta Conforte,
 Goda la vita, e con la vita il Regno.
- Cle.* Se un Figlio così prega,
 Se il ciel così comanda,
 E se tu così brami;
 Poste in obbligo l' ire passate, e l' onte,
 Irene, viva, e mi ami.
- Fer.* Bella, or tu, che rispondi?
 Se in mano hai la mia sorte,
 Tu puoi darmi la vita, e tu la morte.
- Ir.* Vivi, o caro, che gradita
 M' è la vita--sol per te.
- Fer.* Vieni, o bella, che il mio seno
 Già vien meno--a tanto ardor.
- Coro.* Se dal mal vien tanto bene,
 Quanto è dolce il suo rigor.

IL FINE.



MUTAZIONI DI ARIE.

NELL' ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cleante SEi qual Tortora agitata,
 Che non vede il suo periglio,
 Si confonde, e spaventata
 Vola in grembo al Cacciator.
 Ma pensando al caro nido
 Temel' onte, e l' braccio infido
 E fuggir vuol da l' artiglio
 De l' avaro predator.
 Sei, ec.

SCENA V.

Ferindo CHE fier tormento avrei,
 Se al mio dover mancassi,
 Voi lo sapete o Dei,
 Questo mio cor lo sa.
 Ma voi sapete ancora,
 Che al mio decor contrasta
 Quel bel che m' innamora,
 O paventar mi fa.
 Che ec.

SCENA VII.

Irene

SU gli occhi del mio bene
Le pene in bel diletto
Cangiar per caro oggetto,
Vedrà l'amante cor.
E se crudel dolore
Vorrà latrarmi in seno,
Farò, che il vinca almeno
La speme del mio amor.
Su eq.

SCENA VIII.

Cleanta

IMpallidisce in Campo,
Anche il Guerrier feroce,
A quella prima voce,
Che a l'armi lo destò.
D'ardir non è diffetto
Un resto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Sul volto si fermò.
Impallidisce eq.

52187

